

La scomparsa di Luciano Bianciardi

IRONIA E DELUSIONE

Lo scotto «agro» di un intellettuale che si era sforzato, tra i primi, di pronunciare nel 'd-nificaz one dei problemi del tempo le cause della propria condizione



La ribellione che deve reprimere se stessa di conti non fare i conti con la vita e la propria esistenza per non esplodere quando invece vorrebbe esplodere fino al firmamento piegarsi al lavoro più ingrato ai coltelli ai trucchi e agli espedienti di chi sta dalla parte degli «attuatori» sentire la propria tabella che mostra cresce ogni giorno e doverla frenare questa è la condizione dell'uomo operaio, dell'uomo sacrificato alle leggi dell'espansione industriale (quell'espansione che modifica e fa crescere il benessere di tutti), immobilizzato alla catena di montaggio. E' la condizione del Tempo moderno di Charlot o di altre opere recenti che si riferiscono alla situazione operaia. Ma perché questa «condizione» torna in mente per Luciano Bianciardi? Questo narratore morto lunedì 11 novembre scorso, a 48 anni, ma già logoro, ha avuto un'esistenza di lavoro abbastanza simile a quella di un operaio. Del resto l'aveva descritta egli stesso nel romanzo che rimane al centro della sua opera *La vita agra*, apparso nel 1962, con correttezza, a quei tempi, rispetto al verbalismo e all'«sperimentalismo» della «avanguardia».

Cos'è stato e cosa rimane quel romanzo? Il protagonista è un giovane intellettuale toscano che si trasferisce a Milano come tanti altri negli anni del boom, era un'ossia del suo autore. A quei tempi operai e intellettuali «inmigriavano» nelle potenti e superbe città del Nord, fra gli «intellettuali» e «padroni» gli uni e gli altri venivano sottoposti a speciali trattamenti che avrebbero dovuto integrarli. Formalmente le operazioni erano diverse, sostanzialmente, nei risultati, esse si rivelavano uguali.

Da principio, è vero, nell'intellettuale di Bianciardi c'era un sentimento di «solidarietà» operaista. Prima di partire dalla Toscana 43 minatori del suo paese erano rimasti travolti e uccisi in fondo a una miniera. A Milano egli era costretto ad accorgersi subito che di quel vite non importava a nessuno. Erano state sacrificate al benessere altrui piume e borse. E questo atteggiamento non era solo quello degli «altri», la gente che era «a destra». Anche i suoi amici gli «intellettuali di sinistra» lo ascoltavano con pazienza ricordare i minuti di dar sotto contro il monopolio antidemocratico (la «Montecatini»). Si commuovevano persino. Ma poi tutto come prima.

Da questa posizione sentimentale trascorre gli stessi verso la condizione proletaria. Mentre vorrebbe continuare la sua lotta ideale, egli è sottoposto ugualmente alle leggi dei rapporti di produzione della società capitalistica. Deve adattarsi a tutto il riduttore di suo lavoro creativo — di scrittore — e accantonato.

Alti si integrano nelle case editrici nelle università (con borse di studio di vario tipo) negli uffici studio e pubblicità delle industrie. Per il personaggio di Bianciardi è solo la contraddizione fra lavoro impossibile e ideale impossibile ribellione impossibile la vita agra.

Già nei lunghi racconti che avevano preceduto questo romanzo *Il lavoro culturale, 1967* e *L'integrazione, 1969* — Bianciardi aveva dato la misura della sua durezza ironica su «odiosi» e «no bersagli» l'illuminismo burocratico di una parte degli intellettuali di sinistra o i loro cedimenti. Prima ancora aveva indagato — in collaborazione con Carlo Cassola — sui minatori (v. *La vita agra*, 1962).

Al tempo stesso egli aveva spesso sentito la tentazione della trasposizione storica della meditazione «narrata» sui grandi personaggi e sui grandi eroi, impulsi di ribellione. La figura di Garibaldi ad esempio. Aveva ricostruito brillantemente la «grande spedizione» di Quarto a Torino — e le delusioni successive — e *La battaglia di Solferino e San Martino, 1964* — fu no al combattimento di Cuneo (1866). In questi ultimi libri per ammissione dello stesso autore l'ironia (il tentativo di salvarsi e di riprendersi negli sfoghi e nei disegni grotteschi era analogo a quella sua, di Luciano Bianciardi, «la delusione di allora» (del Risorgimento) e anche una verifica della «delusione nostra».

La vita di Bianciardi si è chiusa con un bilancio che è tutto da riscoprire. Egli ha avuto difficoltà, ed è facile capire perché. Ha trovato amici che lo hanno fortemente stimolato e amato, anche da lontano. E' altrettanto facile spiegarci il perché della sua ironia bruciante. Ma coltiva il bersaglio giusto.

Ma di là da queste note sul «carattere», quanto ce gli aveva previsto fra i primi, e proprio perché come uomo pagava uno scotto «agro» come intellettuale si sforzava di prolungare nella identificazione dei problemi del tempo le cause della sua delusione e della sua necessaria ironia. Come narratore non si era scelto di bombardare dalle montagne incantate dove le idee si conservano incontaminate nel rigore delle nobili tempere. F. così che gli impieghiamo di guardarsi. Quel che stavolta il nostro peccato «estremista» in materia nella quotidianità (il dovere professionale ci trattiene a quote così basse) siamo andati a intervistare gli alunni di una scuola di Terni che hanno scritto insieme un romanzo su un episodio storico di mille anni fa e che se lo sono visti pubblicare. Una notizia — non una convenzione — ci sembra va — per scrupolo di cronista. Ma non l'uomo della montagna si è scatenato. Non si sa se accetti che quello è un «ignobile fucile». Non vedete il



Un aspetto di una manifestazione a Sydney contro la guerra del Vietnam. Nella foto accanto al titolo Bob Hawke, presidente dell'ACTU

A colloquio con Bob Hawke, presidente della Confederazione - Le sue iniziative, dalla richiesta di porre fine alla guerra nel Vietnam alla creazione di una banca per il credito ai lavoratori - Il movimento sindacale come «veicolo per il cambiamento delle strutture» - Partecipazione delle masse, democrazia e socialismo - La tutela degli emigrati

La montagna incantata di Giorgio Bocca

Giorgio Bocca è un critico avveduto e inclemente del nostro giornale. Da «destra» o «da sinistra» poco importa. Vi è nella sua rubrica domenicale un tale tedio dell'esistenza una tale voglia di week end pianificato che non, nella nostra razza mondiale, siamo quasi un bersaglio obbligatorio. Non gli ricordiamo che la vita è aspra e che si svolge per così dire in pianura in forme provvisorie e banali. Ma egli ci osserva e ci bombardava dalle montagne incantate dove le idee si conservano incontaminate nel rigore delle nobili tempere. F. così che gli impieghiamo di guardarsi. Quel che stavolta il nostro peccato «estremista» in materia nella quotidianità (il dovere professionale ci trattiene a quote così basse) siamo andati a intervistare gli alunni di una scuola di Terni che hanno scritto insieme un romanzo su un episodio storico di mille anni fa e che se lo sono visti pubblicare. Una notizia — non una convenzione — ci sembra va — per scrupolo di cronista. Ma non l'uomo della montagna si è scatenato. Non si sa se accetti che quello è un «ignobile fucile». Non vedete il

Dal nostro inviato

DI RITORNO DALLA AUSTRALIA novembre. L'Australia è scossa di più di mesi di possanti movimenti di lotta che hanno come base di partenza le condizioni di vita dei lavoratori all'interno e fuori della fabbrica. Il sindacato è andato via via assumendo posizioni di punta sulla scena politica e sociale ponendo sul tappeto per la prima volta nella storia del paese questioni che vanno ben al di là dei tradizionali rapporti e conflitti economici e contrattuali tra lavoratori e padroni e investendo direttamente le strutture e l'organizzazione della società. Uno dei protagonisti della svolta verificata all'interno dell'ACTU (la confederazione dei sindacati australiani) è sicuramente Bob Hawke, il presidente dell'organizzazione riconfermato nel recentissimo congresso svoltosi a Melbourne.

Sostenitori e avversari di Bob Hawke sostengono che tutta la politica australiana degli anni 70 potrebbe subire un brusco cambiamento (in bene o in male) secondo il punto di vista se alle prossime elezioni politiche i leader del sindacato si presentassero in un'unica lista di candidati. Il presidente dell'organizzazione riconfermato nel recentissimo congresso svoltosi a Melbourne.

Sostenitori e avversari di Bob Hawke sostengono che tutta la politica australiana degli anni 70 potrebbe subire un brusco cambiamento (in bene o in male) secondo il punto di vista se alle prossime elezioni politiche i leader del sindacato si presentassero in un'unica lista di candidati. Il presidente dell'organizzazione riconfermato nel recentissimo congresso svoltosi a Melbourne.

Incidenti stradali: pauroso bilancio negli USA

Dal 13 settembre 1969, giorno in cui un uomo d'affari americano, H. Billis, veniva investito in una strada di New York, negli Stati Uniti hanno perduto la vita in incidenti stradali circa 2.000.000 di persone. Il numero supera il numero totale dei soldati americani caduti in guerra dall'inizio del secolo.

Cinquantamila milioni di persone, cioè una cifra superiore alle popolazioni di New York, Chicago, Boston, Denver, San Francisco, Atlanta, Baltimore, Indianapolis, Seattle e Detroit, sono rimaste ferite in incidenti dal 1969 ad oggi.

L'automobilismo e il traffico, determinano in Italia oltre 12.000 morti all'anno e il fenomeno di circa 250.000 persone. Questi decessi incidono nei gruppi di età giovanile sulla media dei 50 anni, mentre la morte per tutte le altre cause sale a 64 anni.

La partecipazione delle masse alla vita politica e sociale è un tema sul quale il presidente dei sindacati australiani ha detto: «Abbiamo visto governi di qualsiasi altro paese del mondo — mi dice — per una nazione di meno di 13 milioni di abitanti abbiamo un governo federale e sei governi statali tutti — ad eccezione del Queensland bicamerale. Ciò significa che abbiamo tredici parlari enti per meno di 13 milioni di persone. In mezzo però c'è il vuoto di cui l'apatia dei cittadini che rende il compito del sindaco ancora più difficile. Comunque c'è un certo movimento da parte di alcuni settori della popolazione per una maggiore partecipazione alle scelte statali e federali: il cammino è però ancora lungo».

Contrariamente alla prima impressione che si può ricavare da un superficialismo e un'analisi superficiale, il movimento di massa non ha un carattere corporativo e contingente. Si tratta di una visione di tipo nazionale. «La economia australiana all'incirca ha un dominio di potenti organizzazioni internazionali che nelle loro mansioni finanziarie e per la loro influenza sono ben più potenti dei governi. Nella misura in cui noi teniamo in considerazione i bisogni della popolazione e il fermento alle decisioni economiche che vengono assunte nel nostro paese, necessariamente noi operiamo contro gli interessi dei

Un istituto che esisteva già presso gli Assiri e i Babilonesi

FINISCE L'ERA DELLA DOTE NUZIALE

Il «contributo» per il marito nella Roma antica - Come il diritto germanico impose il corredo - «Monti di maritaggio» a Firenze, a Napoli e in altri Comuni - Mille fiorini per le nobili e 1600 per le popolane a Venezia - La «minuta de li robbi» di un carrettiere a Palermo, il fazzoletto di seta e la formula uguale per tutte

La dote è morta di profusione. La Commissione Giusti della Camera infatti ne ha esaminato i complessi problemi del progetto di riforma del diritto familiare ha anche soppresso l'istituto della dote. Il nuovo diritto di famiglia, che entrerà in vigore il 1° gennaio 1975, sopprimerà le norme che regolavano le doti e le nozze. Il nuovo diritto di famiglia, che entrerà in vigore il 1° gennaio 1975, sopprimerà le norme che regolavano le doti e le nozze.

ROSARIO VILLARI
STORIA DELL'EUROPA CONTEMPORANEA
EDITORI LATERZA

pp. 648, rilegato, lire 5000



La dote è morta di profusione. La Commissione Giusti della Camera infatti ne ha esaminato i complessi problemi del progetto di riforma del diritto familiare ha anche soppresso l'istituto della dote. Il nuovo diritto di famiglia, che entrerà in vigore il 1° gennaio 1975, sopprimerà le norme che regolavano le doti e le nozze. Il nuovo diritto di famiglia, che entrerà in vigore il 1° gennaio 1975, sopprimerà le norme che regolavano le doti e le nozze.

La dote è morta di profusione. La Commissione Giusti della Camera infatti ne ha esaminato i complessi problemi del progetto di riforma del diritto familiare ha anche soppresso l'istituto della dote. Il nuovo diritto di famiglia, che entrerà in vigore il 1° gennaio 1975, sopprimerà le norme che regolavano le doti e le nozze. Il nuovo diritto di famiglia, che entrerà in vigore il 1° gennaio 1975, sopprimerà le norme che regolavano le doti e le nozze.

La dote è morta di profusione. La Commissione Giusti della Camera infatti ne ha esaminato i complessi problemi del progetto di riforma del diritto familiare ha anche soppresso l'istituto della dote. Il nuovo diritto di famiglia, che entrerà in vigore il 1° gennaio 1975, sopprimerà le norme che regolavano le doti e le nozze. Il nuovo diritto di famiglia, che entrerà in vigore il 1° gennaio 1975, sopprimerà le norme che regolavano le doti e le nozze.

La dote è morta di profusione. La Commissione Giusti della Camera infatti ne ha esaminato i complessi problemi del progetto di riforma del diritto familiare ha anche soppresso l'istituto della dote. Il nuovo diritto di famiglia, che entrerà in vigore il 1° gennaio 1975, sopprimerà le norme che regolavano le doti e le nozze. Il nuovo diritto di famiglia, che entrerà in vigore il 1° gennaio 1975, sopprimerà le norme che regolavano le doti e le nozze.

Diego Novelli